

POLITICA

Indifferenti senza partito né legge

L'astensione di massa è effetto di una dilatazione dell'interesse privato

di **Carlo Carboni**

Non si tratta di surriscaldamento da antipolitica; è piuttosto gelo da indifferenza, defezione, rifiuto sociale. Il risultato più rilevante delle elezioni siciliane - la maggioranza non ha votato - ha dapprima destato ansia apocalittica, poi, è stato oscurato dal clamore dell'entrata del M5S nel Palazzo regionale e dalla vittoria comunque conseguita da Rosario Crocetta. Tuttavia, la crescita degli indifferenti e degli antipattizzanti della politica è un'onda di exit dall'interesse politico che neppure la diga del malcontento di voice, di critica radicale del M5S riesce a fermare. Pur promettendo una politica nuova, come fecero il leghismo e il dipietrismo anti-sistema, il movimento di Grillo ha avuto poco meno di un voto su dieci siciliani (0,9), mentre ben cinque su dieci di essi non hanno votato. Il disincanto verso la politica è apparso troppo forte per la credibilità precaria che Grillo e Casaleggio offrono in questa fase incerta di istituzionalizzazione del movimento: perplessità sulla selezione dei candidati, dubbi sulla democrazia interna, scetticismo su programmi nebulosi. Il partito di maggioranza assoluta è perciò in Sicilia il non voto. Il M5S è solo il primo "non partito" tra i partiti etichetta e personali che stentano a raggiungere, ciascuno, il consenso di mezzo siciliano su 10 elettori.

Cosa esprime questo non voto indifferente? Sicuramente scoraggiamento, ma anche cultura del sospetto verso tutto ciò che è politica, anche quella movimentista e spontaneista di Grillo che non cattura il voto di chi dice basta, dei disgustati dalla politica alle soglie dell'atonia morale. Le nostre élite non possono fare

orecchie da mercante a questo messaggio di grave crisi del mercato del consenso organizzato degli attuali partiti politici. Esso era stato già inviato dalle elezioni amministrative di maggio e quotidianamente segnalato dai sondaggi. La crisi del mercato del consenso - ridotto a metà - sta travolgendo i partiti e rischia di indebolire istituzioni già fragili, soprattutto in assenza di un progetto politico chiaro per il paese. La sfida "alta" che ora i partiti sono obbligati a raccogliere, da qui alle elezioni, ha due bersagli: il ricambio di un ceto politico che ha fallito e una visione per l'Italia, nel tentativo di arginare quell'onda d'indifferenza elettorale che rischia diventare uno tsunami. Mentre i partiti etichetta e personali sono inciampati sul ricambio, possiamo chiederci perché sono aumentati i cittadini che non votano.

Una risposta è l'esistenza di una frattura tra l'autoreferenzialità prevalente tra i rappresentanti e l'indifferenza diffusa tra i rappresentati, due mondi che si danno le spalle senza sapere di appartenere allo stesso paese. Le scienze sociali spiegano questa frattura con "l'integrazione senza consenso" permessa dalla crescita del benessere e dal consumismo, con la dilatazione del privato e dell'individualismo, da ambo le parti, rappresentati e rappresentanti.

A parte le spiegazioni di fondo, il recente crescente distacco dalla politica è motivato anche dal fatto che gli italiani, uniti nella sfiducia ai partiti, sono spaccati in due sul governo Monti, tra i pro e i contro, come hanno mostrato i sondaggi in settimana. C'è il ceto medio "in bolletta" delle mezze maniche, dei tecnici, dei professionisti, dei docenti e quant'altri che, dovendo stringere la cinghia a fine mese, dissentono da un'austerità che a loro appare a senso unico, priva di proget-

to e crescita. Questo mood pessimista fa scivolare il Paese nell'indifferenza, nella defezione dal gioco della democrazia rappresentativa: come dire, non sono sufficienti neppure i tecnici vestiti da ministro, né, all'opposto, un comico nei panni del politico.

Inoltre, nel caso della Sicilia, il grave debito regionale e l'assottigliamento delle risorse pubbliche hanno prosciugato il retroterra del consenso, cioè il mercato politico delle clientele corporative e municipali, fino a minacciare il vasto ceto medio di colletti bianchi della faraonica burocrazia pubblica siciliana. Tra i disillusi dalle promesse mancate ci sono anche decine d'imprenditori ben informati e scoraggiati dalla politica tanto da "volerne e poterne fare a meno", bruciati dalle false promesse e dagli sprechi dei politici locali. L'area degli indifferenti raccoglie il malcontento di questi e di altri stratisociali, anche più duramente colpiti, disgustati dai bizantinismi della politica, ma anche il tradizionale qualunquismo, fisiologico in tutte le democrazie avanzate. È eccezionalmente cresciuto negli ultimi venticinque anni, confluendo in un più ampio serbatoio di cittadinanza passiva alimentata dal benessere consumistico del ventennio pre-crisi. In altre parole, è crescente il numero di cittadini italiani che non partecipa, né si occupa di politica alla quale non si sente moralmente vincolato. L'indifferenza apolitica è probabilmente un problema che morde maggiormente il centrodestra perché molti dei voti persi vanno ad alimentare il non voto; tuttavia, a ben vedere, il centro sinistra ha sempre visto nella cittadinanza attiva un treno per i progressisti, ma la cittadinanza che rischia di avverarsi è quella passiva della politica "per procura".

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

